

Felice Meo: Rigenesi

*Nulla si crea e nulla si distrugge
ma tutto si trasforma*
(Antoine-Laurent de Lavoisier)

L'arte del recupero è un'arte antica. In effetti se ci pensiamo bene nulla va mai disperso, la materia come elemento composito e molecolare è sempre un qualcosa che via via, col passare degli anni si consuma, verissimo, ma assume anche conformazioni, cromie e percettibilità nuove, "trasformate" o meglio trasformistiche rispetto alle originarie.

Pensate per esempio all'erosione della roccia attraverso gli agenti atmosferici, la goccia che scava la pietra, il ghiaccio che spacca la materia, il fuoco che la scioglie, il freddo che la solidifica in forme e volumetrie diverse dall'originale, i microorganismi che incidono nel processo di decomposizione e polverizzazione dell'elemento. Insomma, le condizioni e gli elementi vivi della nostra dimensione spazio-temporale alimentano fino a costruire nuove composizioni e geometrie che rivoluzionano costantemente la forma e la evolvono a nuove estetiche magari, e quasi sempre, già note, ma spesso rare, curiose e originali.

Da lì il processo di trasfigurazione delle forme mediante l'uso della fantasia e dell'immaginazione, con la prospettiva di dare una nuova geometria artistica, ha fatto sì che la natura diventasse essa stessa distruttrice e poi creatrice di se stessa, quindi iniziatrice dell'uomo e - ancor di più - dell'artista fino a permettergli di sognare pratiche sempre più ricorrenti nell'impiego di nuovi materiali sia nella bidimensionalità pittorica così come nella tridimensionalità scultorea. È stata la nuova sperimentazione del secolo scorso ad aprire a nuove pratiche creative e codificare nuovi valori metaforici, moderni e concettuali, grazie all'impiego di materiali non usuali ma simbolicamente evocativi.

L'arte di Felice Meo intercetta questa nuova dimensione, l'ambiente del vuoto e dell'ostile, del no-sense, dell'ineestetica, dell'informe, dell'impossibile insomma, ridando vita a questa materia inutile grazie a nuove forme, a nuove lavorazioni, a nuove idee.

Non una metaforosi, cioè una mutazione o una trasformazione della materia, cosa già avvenuta attraverso il processo naturale di consumazione e decomposizione, ma di rinascita e di riabilitazione della materia mediante l'uso di processi e abilità artistiche che fanno sì che dal nulla e dal rifiuto possa nascere nuova vita, una "rigenesi" dalla materia inutile.

E invero l'arte del recupero, certo, non è più nuova cosa. Il ferro vecchio e abbandonato nelle discariche è stato elemento di ampio uso e impiego nell'arte, così come però è altrettanto vero che gli scaldabagni di Felice Meo, torturati dall'uso quotidiano e domestico fino a renderli maceria, uniti al ferro dei filamenti e delle sbarre recuperate da manufatti dismessi e sgombri dell'edilizia, sono la base di partenza da cui far decollare il proprio progetto verso un nuovo simbolo, attraversando le forme dell'estetica, dell'immagine, del sogno che si fa materia per raggiungere metafore proprie, l'ideale e l'essenza del contenuto.

Un'alchimia che si materializza in forme note, in bellezze della natura, in linee aggraziate e femminili di donne sinuose e senza volto, senza un nome ma sensibili e sensuali, ammaliatrici e suadenti di una dolcezza e delicatezza unica ma, soprattutto, antica. Animali consueti che si rincorrono o vivono in solitaria la morbidezza del loro gesto vitale, ecco: dal volgare alla poetica, dal privo al pieno, dall'orrido al bello, qui è il miracolo della rigenesi.

E così è dalla polvere alle stelle. Una rincorsa costante e ricorrente nella vita delle cose e dove realmente è vero: nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma. Un concetto noto nell'arte di Felice Meo, laddove la trasformazione sta nella materia così come nella nuova estetica sta l'energia, la nuova spiritualità dell'elemento artisticamente lavorato. Un'abilità ed un'unicità che pone Felice Meo tra le avanguardie più fresche e dotate.

Vittorio Spampinato

Ca' la Ghironda - Modern Art Museum